

Convegno
Le biblioteche ecclesiastiche: lineamenti di un progetto condiviso
Roma, 14 settembre 2006

CEI-Bib
Lo scenario di riferimento e le strategie
di Manuela Corbosiero

Eccellenze reverendissime e gentili colleghi, buonasera.

È mio compito introdurre ora la parte più tecnica di questa giornata dedicata al Progetto biblioteche ecclesiastiche e mostrarvi un po' più da vicino CEI-Bib.

Abbiamo sentito parlare del contesto ecclesiastico, delle iniziative dedicate dall'Ufficio nazionale Beni culturali della CEI alle biblioteche e della concertazione degli interventi a livello istituzionale, delle prospettive di cooperazione interbibliotecaria e dell'integrazione tra progetti diversi ma accomunati dalla volontà di mediare e disseminare informazione culturale.

Rimane ora da chiarire i *perché* e i *come* di CEI-Bib, o in altre parole gli intenti del sistema e gli strumenti per raggiungerli.

Se intendiamo la biblioteca come servizio finalizzato a garantire l'accesso alle informazioni e al sapere registrato nei documenti¹, non incontriamo alcuna difficoltà a comprendere le motivazioni e gli obiettivi di CEI-Bib.

Il progetto della CEI per le biblioteche ecclesiastiche prende le mosse nell'estate del 2004, con un intento di mediazione, tutela e valorizzazione dei beni – librari e non – appartenenti alle raccolte delle biblioteche delle diocesi italiane e degli altri enti religiosi.

Il contesto di riferimento, su cui modellare le ambizioni del programma, ha assunto con il passare dei giorni e dei mesi un contorno sempre più nitido, attraverso un lavoro di ricerca, indagine e successiva progettazione. L'esigenza di base, quella di dotare le biblioteche ecclesiastiche di uno strumento condiviso di comunicazione bibliografica e di garantire loro di mantenere la propria identità tipologica e gestionale, ha condotto alla naturale riflessione sull'impostazione di una struttura di rete e un'infrastruttura di servizi a tutto tondo.

Il punto di inizio, se vogliamo l'input originario che ha avviato l'ingranaggio di ideazione e costruzione di CEI-Bib, è rintracciabile nella volontà di completare il quadro degli interventi di censimento e registrazione dei beni culturali ecclesiastici portati avanti dalla CEI. Un tassello quindi di un mosaico più vasto: ad archivi, chiese ed opere d'arte si affiancano necessariamente – d'altra parte è la stessa legislazione italiana ad affermarlo² - le biblioteche con le loro raccolte. E tuttavia il carattere stesso dei beni bibliografici e delle strutture che li selezionano, raccolgono, conservano, li rendono accessibili e ne mediano il contenuto, ne incentivano e facilitano l'uso, fanno di CEI-Bib un prodotto diverso e del Progetto biblioteche ecclesiastiche qualcosa di più complesso e articolato.

Se da una parte la registrazione condivisa di descrizioni bibliografiche permette l'allestimento di un catalogo collettivo ecclesiastico, dall'altra la dimensione extra-territoriale, la varietà di classificazione tipologica delle stesse biblioteche ecclesiastiche e il carattere meta-scientifico delle notizie descritte tendono a far trascendere l'aspetto prettamente catalografico in virtù di un'aspirazione squisitamente bibliografica. In questo aspetto, più che in altri, CEI-Bib andrà a completare e integrare CEI-A, CEI-AR e CEI-OA, costituendo la banca dati bibliografica di riferimento, permettendo l'allestimento di percorsi tematici, rappresentando il *trait d'union* tra

¹ Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. [v].

² D. l.vo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 2 e 10.

oggetti e soggetti o, facendo riferimento ai requisiti funzionali dei record bibliografici, tra attributi diversi di medesime entità.

Nel momento in cui il gruppo di lavoro ha avviato le sue attività, l'obiettivo iniziale si è focalizzato soprattutto sulla definizione e la conseguente ricerca di una soluzione software che potesse risultare la più adeguata possibile a rispondere alle esigenze delle diocesi. Tale ricerca, nel suo dichiarato intento di elaborare i presupposti teorici e le applicazioni metodiche per una pratica efficace del servizio delle biblioteche ecclesiastiche, si è rivelata eminentemente biblioteconomica e bibliografica, nell'intento di progettazione e realizzazione secondo i canoni riconosciuti di un repertorio collettivo che potesse dare notizie condivise e integrabili dell'esistenza delle opere, delle loro edizioni e possibilmente dei loro contenuti.

Inevitabilmente il desiderio di delineare la *soluzione ideale* per offrire un servizio on-line alle biblioteche e per consentire loro di dialogare con le realtà e i poli territoriali esistenti ha portato ad individuare le motivazioni e a riflettere sulle peculiarità organizzative ed operative del mondo delle biblioteche.

Il percorso di studio, approfondimento e confronto è stato ben più lungo del previsto ma, anche attraverso una serie di tappe intermedie, ha avuto l'esito di ampliare i risultati raggiunti portando a una maturazione complessiva dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità del progetto, così come delle caratteristiche intrinseche di CEI-Bib: la mediazione fra le raccolte bibliografiche ecclesiastiche e i loro utenti richiede infatti non solo la costituzione di un catalogo collettivo, ma la costruzione di un'infrastruttura che possa occuparsi della progettazione, del funzionamento, della gestione e in ultima analisi della valutazione dei servizi documentari e bibliotecari degli istituti coinvolti.

Lo stesso gruppo di lavoro con il tempo si è accresciuto di unità e professionalità, via via che il progetto ha assunto una sua fisionomia.

Come primo passo è stato analizzato il potenziale contesto di riferimento in cui si sarebbe dovuto inserire CEI-Bib, sono stati individuati gli attori coinvolti, fissati gli interlocutori privilegiati e studiati i principali progetti in realizzazione in Italia.

Il quadro emergente dal panorama nazionale ha messo in luce una mappa bibliografica quanto mai articolata e ricca di sfaccettature: all'insieme delle biblioteche ecclesiastiche si sono potute realmente trasferire le parole di chi ha descritto il sistema bibliografico italiano come "un *non-sistema*, un mosaico complesso composto da numerosi tasselli di varia qualità ed efficienza, con livelli di connessione reciproca assai variegati"³.

Dalla piccola biblioteca parrocchiale alle grandi reti territoriali - importanti per le dimensioni, le raccolte, l'utenza e i servizi erogati - la distanza è notevole. Eppure, a ben guardare, una necessità comune può farsi sentire in un contesto come nell'altro: la sua stessa mancanza richiede la costituzione di un polo unico, di carattere tipologico. Un polo ecclesiastico, dunque, come sistema integrato di servizi.

Parlare di *polo ecclesiastico* non vuol dire sottintendere un'azione di isolamento *di casta* di fronte ad un qualcosa che semplicemente è avvertito come *altro*, sulla base della appartenenza ad un diverso ente proprietario - le biblioteche dello Stato, per esempio, o degli enti locali, e così via - ma la creazione dei presupposti di individuazione tipologica e funzionale, in modo che la stessa registrazione al polo possa permettere un'integrazione più completa e responsabile ad un servizio bibliografico *realmente* nazionale, che deve necessariamente comporsi di numerosi e diversificati livelli di appartenenza: le biblioteche di un determinato ente, di una certa area territoriale, di una certa regione culturale, di una determinata specie o di una certa caratterizzazione. Si tratta di individuare l'aggregatore più pertinente e ovviamente non è detto ne esista uno solo possibile.

È proprio per garantire una migliore integrazione a livello nazionale che la CEI ha elaborato quelle importanti proposte di collaborazione che sviluppano l'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni

³ Riccardo Ridi, *Un mosaico complesso: le biblioteche italiane*, in "Economia della cultura", 3 (2003), p. 280.

bibliografiche, sua emanazione: dalla condivisione degli obiettivi e degli strumenti per l'erogazione e la gestione cooperativa dei servizi bibliotecari, allo scambio dei dati per la valorizzazione coordinata del patrimonio bibliografico - permesso grazie alla ricerca di sistemi interoperanti e perfettamente comunicanti tra loro - alla gestione di sistemi di controllo di archivi di autorità, al monitoraggio condiviso attraverso l'anagrafe delle strutture bibliotecarie, alla condivisione di strumenti formativi volti ad assicurare l'aggiornamento e quindi la qualità del lavoro svolto dagli operatori del settore.

Quest'ultimo aspetto – la necessità di garantire scientificità e qualità al lavoro bibliotecario – può esser visto come la base per la realizzazione di CEI-Bib. L'investimento sulla formazione assume allora un'importanza strategica. L'esigenza prima e irrinunciabile è infatti quella di garantire il necessario supporto formativo al progetto, in modo che CEI-Bib non sia semplicemente un catalogo collettivo, ma una rete di servizi gestita da bibliotecari responsabili e consapevoli di ciò che stanno facendo e del contesto in cui andranno a muoversi. A costoro è necessario saper comunicare le intenzioni e le aspirazioni del progetto, in modo da avere di fronte non dei meri esecutori di un programma di catalogazione, ma delle persone motivate e in grado di comprendere la dimensione di rete, le sue dinamiche, le sue necessità, i suoi vantaggi.

Senza l'apporto scientifico di un programma di formazione e aggiornamento *ad hoc* è infatti già vano sperare nell'esistenza di strutture bibliotecarie pienamente realizzate e nel loro sano sviluppo, immaginiamo quindi una rete attiva e funzionante, integrata a livello nazionale.

Non va sicuramente taciuto in questa sede il fatto che non tutte le realtà bibliotecarie di appartenenza ecclesiastica attualmente rintracciabili hanno in sé la forza di esprimere il proprio potenziale comunicativo e di servizio. Le cause possono essere diverse, ma in ultima analisi sempre riconducibili a una carenza riguardante uno dei tre ingredienti fondanti la biblioteca: le risorse documentarie, le risorse strumentali o le risorse umane.

È ben noto che la biblioteca è fatta di raccolte documentarie che rispondono il più fedelmente possibile ad un progetto bibliografico, delle strutture e degli strumenti per usufruirne e del personale che possa garantire l'esistenza stessa del servizio, in base ad una necessaria, programmatica dichiarazione di intenti. È ben noto, eppure non sempre pacificamente accettato.

È esperienza comune assistere ad eroici quanto inutili tentativi di assicurare la sopravvivenza di strutture, pur potenzialmente bibliotecarie, ma private di mezzi e di persone.

È incredibilmente diffuso il concetto che siano i libri a fare la biblioteca. Concetto di per sé assurdo, un po' come potrebbe essere ammettere che la presenza di giovani in un edificio ne faccia automaticamente una scuola o la presenza di malati in un posto qualsiasi faccia di questo un ospedale.

In alcuni casi può sembrare paradossale parlare di carenza documentaria, tanto più in ambito ecclesiastico, eppure anche laddove si concentrano inestimabili reperti bibliografici tale carenza può essere acuta.

Non è la ricchezza ereditata da un passato più o meno remoto a rendere ottimale il servizio bibliografico, ma la capacità con cui la biblioteca riesce a perseguire una politica delle raccolte, a mediarne i contenuti, ad accrescerne consapevolmente la qualità attraverso una responsabile politica di acquisizione.

L'individuazione di un fine informazionale e il perseguimento di un obiettivo ad esso relazionato è ciò che fa trovare alla biblioteca la sua ragion d'essere. A ogni fine informazionale corrisponde un'utenza di riferimento e la ricerca dei mezzi per ottemperare nella maniera migliore al proprio compito.

E qui la domanda più temuta: quanto può costare questo in termini economici per la singola biblioteca?

Non posso rispondere in maniera assoluta, ma posso porre una domanda complementare: quanto si può guadagnare grazie ad un progetto di cooperazione?

Se nel momento di partenza le motivazioni della cooperazione riguardano principalmente la riduzione dei carichi di lavoro e i cataloghi collettivi si configurano come servizi per le biblioteche

partecipanti, con il tempo gli OPAC arrivano a essere sempre più uno strumento per offrire un servizio bibliografico migliore all'utente finale⁴.

Basti pensare, a questo proposito, al potenziale euristico che può rappresentare uno strumento come CEI-Bib, nel momento in cui – catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche – può essere interrogato dall'interno del sistema come dall'esterno e comunicare con il Servizio bibliotecario nazionale, con poli e reti di biblioteche, con biblioteche afferenti ad altre realtà, con banche dati appartenenti ad ambiti diversi, ma variamente relazionate, come nel contesto di Ecumene. In questo senso possiamo parlare di *ampliamento esponenziale* di quelle che sono le categorie funzionali della notizia bibliografica: ricerca, identificazione, organizzazione, relazione, localizzazione/accesso⁵.

Dichiarati dunque gli intenti del programma, espresso ciò che con CEI-Bib vogliamo ottenere, descritta l'ideale architettura complessiva del sistema, occorre ora affrontare le strategie con le quali realizzare gli obiettivi. Strategie che, come è naturale, sono fortemente condizionate dal contesto di riferimento in cui CEI-Bib si trova ad agire. Strategie che, sostanzialmente, riguardano i diversi modelli di comunicazione da approntare, i possibili gradi di interoperabilità dei sistemi da valutare, i parametri migliori per garantire il corretto flusso dei dati.

Immaginare la nascita di un catalogo collettivo partendo da zero è sicuramente la cosa più semplice, tuttavia questa possibilità è preclusa per diverse ragioni, riconducibili in ultima analisi alla natura dei beni bibliografici e alla caratteristica degli istituti bibliotecari.

I beni bibliografici a differenza di altri beni culturali vanno pensati in edizioni: un libro stampato non è un *unicum*, ma la materializzazione di un'opera in una pubblicazione, venduta in migliaia di copie. A migliaia di esemplari presenti in migliaia di biblioteche non possono corrispondere migliaia di descrizioni. Non solo perché il procedimento sarebbe antieconomico, ma anche perché il risultato sarebbe estremamente fuorviante.

Gli istituti bibliotecari a differenza di altri istituti culturali hanno fatto del servizio di mediazione il proprio punto di forza e, sempre a differenza di altri enti di cultura, hanno alle spalle una tradizione consolidata. La realtà di riferimento è infatti estremamente avanzata e questo impedisce di ipotizzare un qualsiasi intervento volto alla realizzazione di impianti catalografici in chiave pionieristica.

Ecco allora che già dalla nascita il catalogo collettivo ecclesiastico ha dovuto inserirsi in un contesto preesistente, con una duplice parola d'ordine: *migliorare e non impedire*, cioè offrire il mezzo alle biblioteche per realizzare i propri progetti catalografici, ma anche per completare quelli già in essere, assicurare l'integrazione in un catalogo collettivo e non perdere il lavoro svolto negli anni precedenti.

Il progetto è ambizioso e ha richiesto la predisposizione degli strumenti tecnici e dell'infrastruttura logica che garantissero il funzionamento del sistema all'interno di 3 diversi scenari che passerò in rassegna brevemente:

1. la comunicazione tra CEI-Bib ed SBN
2. la comunicazione tra CEI-Bib e determinati poli territoriali
3. l'integrazione in CEI-Bib di altre realtà preesistenti.

La comunicazione di CEI-Bib con SBN non intende arrestarsi a livello superficiale. Attraverso CEI-Bib deve essere possibile:

1. catturare i record da SBN
2. localizzare
3. creare nuovi record
4. modificare quelli esistenti.

Naturalmente è importante la disponibilità dell'Indice² da parte dell'ICCU. Il modello ipotizzato prevede la certificazione ministeriale di tutti i vari livelli, dal primo al quarto. Ciò è necessario per

⁴ Anna Galluzzi, *Biblioteche e cooperazione: modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano: Bibliografica, c2004.

⁵ Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma: Carocci, 2002, p. 115 e s.

garantire l'allineamento e disporre dell'identificativo d'indice che consente un reale controllo sui dati e la gestione dei servizi integrativi di digitalizzazione.

Visto il grado di integrazione che si intende ottenere tra CEI-Bib ed SBN, ci si può forse chiedere il senso della ricerca di un modello di comunicazione tra lo stesso CEI-Bib e i poli bibliotecari. Tuttavia va tenuto presente che nel panorama italiano sono diverse le realtà e frequente è il caso di biblioteche ecclesiastiche che già fanno parte di sistemi bibliotecari territoriali. Si è sentita allora l'esigenza di non pregiudicare la possibilità di interazione con questi, ricorrendo a soluzioni non invasive di cooperazione. L'ipotesi più adatta per garantire il dialogo nel rispetto delle diverse esigenze è sembrata l'allestimento dell'infrastruttura necessaria alla costituzione di metaOPAC, sfruttando le potenzialità dei protocolli di comunicazione - dal tradizionale Z39.50 all'HTTP/XML/WebServices - e le funzionalità dei sistemi più avanzati che permettono di ordinare per campi diversi i risultati, di salvarli, di impostare variamente i criteri di ricerca. L'interfaccia *meta*, rispetto alla più comune *multi*-OPAC, consente un'interrogazione simultanea di più banche dati e la visualizzazione in risposta di un *unico* record con l'indicazione delle varie localizzazioni, grazie alla funzione di de-duplicazione dei risultati.

Venendo infine all'integrazione in CEI-Bib di altre realtà preesistenti, l'orizzonte primo di riferimento è naturalmente dato dalle biblioteche interessate, aderenti al catalogo cumulativo curato dall'ABEI, realtà che - emblematica della necessità di attuare un recupero del progresso - si presta ad un uso paradigmatico. La prima difficoltà è data certamente dalla differenza logica che intercorre tra un catalogo cumulativo e un catalogo collettivo. In effetti il primo, per sua stessa natura, somma le notizie bibliografiche, non le integra, e proprio per questo arriva ad essere molto ridondante.

Cataloghi così concepiti non possono entrare in un catalogo collettivo per semplice riversamento dei dati, ma richiedono un delicato lavoro di pulitura delle descrizioni, così come degli indici. E tuttavia anche questo non è sufficiente per l'ingresso in CEI-Bib, perché è necessario non solo che esista un unico record per descrivere un'unica edizione, ma anche che la descrizione sia allineata con la stessa presente su SBN, ammesso che su SBN essa sia effettivamente presente. In caso contrario, occorrerà predisporre una nuova creazione.

In queste due ultime frasi è racchiuso il senso dell'impegno sostenuto negli ultimi mesi dal gruppo di lavoro per la realizzazione di CEI-Bib: l'ideazione e la messa a punto di una strategia sostenibile di pulitura, conversione e allineamento per il recupero del progresso; la predisposizione dell'avvio delle biblioteche che, partendo *ex novo*, non hanno la necessità di attuare recuperi; l'impostazione per la continuazione direttamente su CEI-Bib dei cataloghi recuperati.

Per ottenere il recupero del progresso possiamo pensare due ipotesi: la pulitura e la conversione dei formati dei singoli cataloghi, da sommare e integrare via via, attraverso opportuni schiacciamenti, oppure l'individuazione di una caratteristica comune che possa permettere un intervento automatico e sicuro su più banche dati attraverso un'estrazione, una ricerca e un'importazione dei record da fonti autorevoli.

Il percorso prospettato dalla prima ipotesi è lungo, complesso, costoso e non porta automaticamente a dati allineabili con quelli presenti in SBN, per cui questa potrebbe essere una pregiudiziale per la comunicazione e comporterebbe poi in futuro un nuovo lavoro di mappatura.

Dal momento che le esigenze più urgenti sono l'ottimizzazione dei tempi, la riduzione del numero degli interventi e della loro ripetizione, la limitazione delle operazioni di travaso dei dati - poiché comportano sempre inevitabilmente perdita di informazione -, la costituzione di una base dati pulita, in linea e in grado di comunicare con SBN, viene spontaneo orientarsi sulla seconda ipotesi.

Certo, la difficoltà sta nel fatto che questa soluzione non consente l'azione su tutti i dati perché allo stato attuale non è dato codice univoco che possa garantire il riconoscimento di ogni singolo record. Tuttavia è possibile usare degli espedienti, ricorrendo in prima battuta ad un'estrazione degli *International standard book number* (ISBN) delle pubblicazioni fornite di tale codice univoco registrate sui cataloghi da convertire e un'importazione delle descrizioni relative presenti su SBN. La seconda opzione per lanciare la ricerca e la successiva importazione delle pubblicazioni rimanenti, più complessa e laboriosa, è data dall'estrazione di una combinazione di tre criteri di

ricerca: autore, titolo e data di edizione. La complessità è data dalla maggiore eventualità di risposte multiple, tra cui diventa impossibile scegliere in maniera automatizzata. Queste operazioni di estrazione e cattura consentono non solo di evitare le correzioni e gli schiacciamenti grazie ad un'operazione di sostituzione più che di conversione, ma soprattutto garantiscono ai record in ingresso in CEI-Bib la presenza del BID, quel codice identificativo univoco necessario in SBN e nello stesso CEI-Bib che con SBN intende comunicare. In questo modo, qualsiasi ulteriore correzione o integrazione al record su SBN o su CEI-Bib sarà automaticamente riportabile tanto in un contesto quanto nell'altro. Alla descrizione del record ottenuto saranno agganciate naturalmente le localizzazioni delle biblioteche ecclesiastiche di partenza e le indicizzazioni semantiche, anche se, per garantire l'ottimale funzionamento di quest'ultimo indice – non solo in sede locale - occorre quanto prima ipotizzare un criterio di normalizzazione condiviso e generalizzabile in ambiente ecclesiastico.

Ricorrendo ad una strategia di questo tipo, si limitano notevolmente le conversioni propriamente dette, le quali andranno a configurarsi, per un nucleo più limitato di record – soprattutto descrizioni analitiche, edizioni rare e materiale antico -, come vere e proprie creazioni in CEI-Bib, e come tali verranno comunicate a SBN.

Le biblioteche che, non trovandosi nella necessità di attuare un recupero del pregresso, inizieranno da zero il proprio lavoro di catalogazione e le biblioteche che, dopo aver recuperato i record dei propri cataloghi, andranno a proseguire la catalogazione direttamente in CEI-Bib, dovranno naturalmente affrontare tale lavoro attenendosi ai criteri propri della catalogazione partecipata.

Concludendo, posso dire che questi sono tutti i desideri espressi alla nascita di CEI-Bib: uno strumento che potesse facilitare il lavoro alle biblioteche ecclesiastiche – dalla catalogazione delle diverse tipologie documentarie alla gestione dei prestiti e degli acquisti -, che consentisse agilmente la gestione di una struttura di rete, che comunicasse con SBN e con i poli territoriali, che permettesse di tesaurizzare l'esperienza pregressa delle biblioteche, che garantisse, attraverso una solida struttura, il rispetto degli standard bibliografici internazionali, che assicurasse l'universalità dei formati, l'esportabilità e la scientificità delle registrazioni.

A questo punto lascio la parola ai miei colleghi che illustreranno le caratteristiche precipue del programma scelto per realizzare al meglio tutto ciò e le modalità operative adottate.